

opusdei.org

# **Chi sono io davanti al mio Signore che soffre?**

Abbiamo quasi timore di  
accostarci ai sentimenti che  
Gesù ha sperimentato in  
quell'ora; entriamo in punta di  
piedi in quello spazio interiore  
dove si è deciso il dramma del  
mondo.

25/05/2014

*PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA  
IN OCCASIONE DEL 50°  
ANNIVERSARIO*

*DELL'INCONTRO A GERUSALEMME  
TRA PAPA PAOLO VI E IL PATRIARCA  
ATENAGORA (24-26 MAGGIO 2014)*

*INCONTRO CON SACERDOTI,  
RELIGIOSI, RELIGIOSE E  
SEMINARISTI*

*Chiesa del Getsemani accanto all'Orto  
degli Ulivi (Jerusalem)*

*Lunedì, 26 maggio 2014*

*MEDITAZIONE DEL SANTO PADRE  
FRANCESCO*

«Uscì e andò ... al monte degli Ulivi;  
anche i discepoli lo seguirono» (Lc  
22,39).

Quando giunge l'ora segnata da Dio  
per salvare l'umanità dalla schiavitù  
del peccato, Gesù si ritira qui, nel  
Getsemani, ai piedi del monte degli  
Ulivi. Ci ritroviamo in questo luogo  
santo, santificato dalla preghiera di  
Gesù, dalla sua angoscia, dal suo

sudore di sangue; santificato soprattutto dal suo “sì” alla volontà d’amore del Padre. Abbiamo quasi timore di accostarci ai sentimenti che Gesù ha sperimentato in quell’ora; entriamo in punta di piedi in quello spazio interiore dove si è deciso il dramma del mondo.

In quell’ora, Gesù ha sentito la necessità di pregare e di avere accanto a sé i suoi discepoli, i suoi amici, che lo avevano seguito e avevano condiviso più da vicino la sua missione. Ma qui, al Getsemani, la sequela si fa difficile e incerta; c’è il sopravvento del dubbio, della stanchezza e del terrore. Nel succedersi incalzante della passione di Gesù, i discepoli assumeranno diversi atteggiamenti nei confronti del Maestro: atteggiamenti di vicinanza, di allontanamento, di incertezza.

Farà bene a tutti noi, vescovi,  
sacerdoti, persone consacrate,  
seminaristi, in questo luogo,  
domandarci: chi sono io davanti al  
mio Signore che soffre?

Sono di quelli che, invitati da Gesù a  
vegliare con Lui, si addormentano, e  
invece di pregare cercano di evadere  
chiudendo gli occhi di fronte alla  
realtà?

O mi riconosco in quelli che sono  
fuggiti per paura, abbandonando il  
Maestro nell'ora più tragica della sua  
vita terrena?

C'è forse in me la doppiezza, la falsità  
di colui che lo ha venduto per trenta  
monete, che era stato chiamato  
amico, eppure ha tradito Gesù?

Mi riconosco in quelli che sono stati  
deboli e lo hanno rinnegato, come  
Pietro? Egli poco prima aveva  
promesso a Gesù di seguirlo fino alla  
morte (cfr Lc 22,33); poi, messo alle

strette e assalito dalla paura, giura di non conoscerlo.

Assomiglio a quelli che ormai organizzavano la loro vita senza di Lui, come i due discepoli di Emmaus, stolti e lenti di cuore a credere nelle parole dei profeti (cfr Lc 24,25)?

Oppure, grazie a Dio, mi ritrovo tra coloro che sono stati fedeli sino alla fine, come la Vergine Maria e l'apostolo Giovanni? Quando sul Golgota tutto diventa buio e ogni speranza sembra finita, solo l'amore è più forte della morte. L'amore della Madre e del discepolo prediletto li spinge a rimanere ai piedi della croce, per condividere fino in fondo il dolore di Gesù.

Mi riconosco in quelli che hanno imitato il loro Maestro fino al martirio, testimoniando quanto Egli fosse tutto per loro, la forza incomparabile della loro missione e l'orizzonte ultimo della loro vita?

L'amicizia di Gesù nei nostri confronti, la sua fedeltà e la sua misericordia sono il dono inestimabile che ci incoraggia a proseguire con fiducia la nostra sequela di Lui, nonostante le nostre cadute, i nostri errori, anche i nostri tradimenti.

Ma questa bontà del Signore non ci esime dalla vigilanza di fronte al tentatore, al peccato, al male e al tradimento che possono attraversare anche la vita sacerdotale e religiosa. Tutti noi siamo esposti al peccato, al male, al tradimento. Avvertiamo la sproporzione tra la grandezza della chiamata di Gesù e la nostra piccolezza, tra la sublimità della missione e la nostra fragilità umana. Ma il Signore, nella sua grande bontà e nella sua infinita misericordia, ci prende sempre per mano, perché non affoghiamo nel mare dello sgomento. Egli è sempre al nostro fianco, non ci lascia mai soli.

Dunque, non lasciamoci vincere dalla paura e dallo sconforto, ma con coraggio e fiducia andiamo avanti nel nostro cammino e nella nostra missione.

Voi, cari fratelli e sorelle, siete chiamati a seguire il Signore con gioia in questa Terra benedetta! E' un dono e anche è una responsabilità. La vostra presenza qui è molto importante; tutta la Chiesa vi è grata e vi sostiene con la preghiera. Da questo luogo santo, desidero inoltre rivolgere un affettuoso saluto a tutti i cristiani di Gerusalemme: vorrei assicurare che li ricordo con affetto e che prego per loro, ben conoscendo la difficoltà della loro vita nella città. Li esorto ad essere testimoni coraggiosi della passione del Signore, ma anche della sua Risurrezione, con gioia e nella speranza.

Imitiamo la Vergine Maria e San Giovanni, e stiamo accanto alle tante

croci dove Gesù è ancora crocifisso.  
Questa è la strada nella quale il  
nostro Redentore ci chiama a  
seguirlo: non ce n'è un'altra, è  
questa!

«Se uno mi vuole servire, mi segua, e  
dove sono io, là sarà anche il mio  
servitore» (Gv 12,26).

---

pdf | documento generato  
automaticamente da [https://  
opusdei.org/it-it/article/chi-sono-io-  
davanti-al-mio-signore-che-soffre/](https://opusdei.org/it-it/article/chi-sono-io-davanti-al-mio-signore-che-soffre/)  
(14/01/2026)